

All'aula Quistelli l'appello dell'archeologo e storico d'arte

Settis: «Aiutate il nostro Paese a prendere coscienza di se stesso»

di WALTER ALBERIO

«AIUTATE il nostro Paese a prendere coscienza di se stesso». Arriva in fondo all'ora e mezza di lezione, l'appello dell'archeologo e storico dell'arte, Salvatore Settis. All'Aula Quistelli dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, gremita di studenti e docenti, in realtà, i semi dell'indignazione e della speranza sono disseminati lungo tutto l'exkursus storico compiuto da Settis sulla "tutela del patrimonio culturale e del paesaggio italiano".

Dall'Italia di Dante fino ai giorni nostri. Una fotografia impietosa dell'indebolimento progressivo di concetto di tutela del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, nonché dell'involuzione culturale di senso civico nelle istituzioni e nell'opinione pubblica.

«L'Italia è stata il primo Paese a mettere la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico in una Costituzione. Siamo la nazione - afferma, l'archeologo originario di Rosarno - dove sono nate le prime leggi di tutela, quelle degli altri Stati europei sono imitazioni. Dobbiamo andare fieri di questo».

Non ha pelisulla lingua Settis, non li ha avuti neanche quando nel 2008 denunciò la politica di tagli indiscriminati all'Università e alla cultura promossa dal governo Berlusconi e diede le dimissioni dalla presidenza del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, in polemica con l'allora ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi.

Cita la Costituzione italiana («La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione») e gli apporti significativi di personaggi illustri come Benedetto Croce che «nel go-



L'incontro al liceo "Campanella"

verno di Giolitti, fu un ministro tecnico, quando i tecnici sapevano qual era il loro mestiere» punge Settis.

«Quando qualche ministro dice che ha avuto poco tempo per lavorare, non credetegli. Persone come Croce o Gentile hanno fatto moltissimo in un anno. Se chi entra in un ministero ha la testa

vuota, può rimanere altri venti anni senza concludere nulla».

Da Benedetto Croce ad oggi, gli uomini sono diversi, ma è cambiata anche la società insieme al nostro paesaggio naturale e architettonico sempre meno tutelato. «Impoverimento», infatti, è il comune denominatore di ogni aspetto di questa Italia.

«Tutti i partiti sono responsabili dello sfascio ambientale e stoltamente i politici - tuona, Settis - si vantano del nostro patrimonio, ma non muovono un dito. Animati da orgoglio nazionale, mostrano cifre che non esi-

stono e, al contrario, si distinguono per loro superficialità, non capendo - aggiunge - che non è la quantità, ma la qualità del nostro patrimonio ad essere importante».

Oggi, non basta più neanche «il nostro sistema di tutela, il più complesso e antico, sulla carta». Perché, dice Settis, «non funziona».

Lo testimonia il fatto che «ogni anno sorgono 250 m³ di fabbricati; in ogni secondo che forma un anno, 8 m² di cemento vengono riversati nel deturpato territorio italiano», mentre «almeno il 44% del nostro Paese è considerato a grande rischio sismico».

«Invece di mettere in sicurezza il territorio, si continua a costruire e "cementificare". Basterebbe un piano di circa un miliardo di euro annuo per mettere in sicurezza tutto il Paese, invece - evidenzia, Settis - i finanziamenti continuano a diminuire». Alla base del decadimento italiano ed

fronte allo sterminio del patrimonio paesaggistico e architettonico, ci sono «la mancanza di fondi e un serio ricambio generazionale all'interno della politica». Su questo punto, Salvatore Settis si spiega ancora meglio, affermando che «in Italia esiste una minoranza di 60 milioni di abitanti e una maggioranza di eletti dai partiti che in Parlamento si occupano della spartizione dei poteri, in uno scenario fatto di scontri tra coalizione e tra i vari livelli istituzionali, senza che il bene comune e della pubblica utilità prevalga».

Sull'irresponsabilità della politica italiana, Settis cita un chiaro episodio, confrontando la nostra realtà con quella delle più importanti realtà europee e del mondo: «Sono stato a Edimburgo, Berlino, Parigi, New York. Ho parlato diverse lingue. E' stato molto complicato spiegare loro cos'è un condono».

**Il docente
bacchetta
tutti**

Annullo filatelico per l'anniversario

Duecento anni di storia e cultura con il "Campanella"

di CLAUDIA TAMIRO

«DUECENTO anni di storia e cultura a Reggio Calabria» è il fondamento della ragione che ha motivato Poste italiane a concedere al Liceo classico Tommaso Campanella un annullo filatelico in occasione delle celebrazioni del bicentenario dalla sua fondazione, avvenuta grazie al decreto istitutivo di Gioacchino Murat del 18 febbraio 1813. Il francobollo, del valore di 0,45 euro, stampato con una tiratura di tremilioni e cinquecento-

mila esemplari, presenta una prospettiva dell'edificio sede del liceo, sulla quale si evidenziano ideali linee di fuga. Le stesse vie che hanno guidato il taglio del nastro per i festeggiamenti tagliato idealmente dal Presidente della Provincia di Reggio Giuseppe Raffa, l'Assessore alla Cultura ed alla legalità Eduardo Lamberti Castro-

nuovo, il colonnello della Guardia di Finanza Cosimo Di Gesù, il consigliere provinciale Francesco Cananzi. Ha invitato a rileggerla la Costituzione come manifesto politico contro «la prevalenza del profitto privato sul bene pubblico, la sopraffazione, l'arroccarsi delle caste a difesa di privilegi immeritati, la concezione di ambiente e paesaggio come materia bruta da devastare a proprio vantaggio» Salvatore Settis, Accademico dei Lincei, docente della Scuola Normale di Pisa, intervenuto ieri per aprire il ciclo di incontri per il bicentenario. «Nella nostra Costituzione, che a mio avviso è ancora la mi-

gliore del mondo, la cultura fa parte di un orizzonte di diritti - ha continuato Settis - Abbiamo diritto alla cultura, cioè alla scuola, all'università, alla ricerca, alla musica, al teatro. E ancora diritto alla salute e al lavoro; questi sono i grandi diritti della Costituzione che non sappiamo difendere abbastanza, e sarebbe il momento di farlo». L'archeologo e storico dell'arte italiano, oggi settantaduenne, è nato a Rosarno, e sulla necessità di un maggiore senso della legalità

sull'intero territorio nazionale ha quindi insistito: «Gli italiani dovrebbero adoperarsi da veri cittadini affinché chi ci governa rispetti la Costituzione. Nel quadro degli accadimenti recenti, e le elezioni ultime lo riprovano, è mancato l'ingrediente fondamentale: la



Raffa era presente all'incontro

Costituzione, la legalità. Credo che la protesta dei tantissimi cittadini vada presa molto sul serio. È inutile parlare e sparare di anti-politica, perché la vera anti-politica è dove la democrazia non c'è. Non c'è nei mercati, per esempio. Non in chi protesta. Uno dei problemi è che i cittadini che protestano forse non sanno bene cosa vogliono, ma intanto stanno iniziando a capire e dire cosa non vogliono. Dunque, bisogna iniziare a considerare uguale il voto di qualsiasi cittadino, come prevede la legge, raccogliere tutte le istanze e, visto che formare un nuovo governo sarà così difficile, forse questa difficoltà servirà da stimolo per tornare ai grandi principi della nostra Costituzione».